

ACCATTONE

Regia e sceneggiatura: Pier Paolo Pasolini - **Collaborazione ai dialoghi:** Sergio Citti - **Coordinamento musicale:** Carlo Rustichelli - **Fotografia:** Tonino Delli Colli - **Interpreti:** Franco Citti, Franca Pasut, Silvana Corsini, Paola Guidi, Adriana Asti, Romolo Orazi, Massimo Cacciafeste, Adriano Mazzelli, Francesco Orazi, Mario Guerani, Stefano D'Arrigo - Italia 1961, 116', Lanterna.

Accattone è il soprannome di Vittorio, un ragazzo di borgata che si fa mantenere da una prostituta, Maddalena. Passa il suo tempo con gli amici. Maddalena finisce in carcere, e Accattone conosce la fame e un giorno, andato sul posto di lavoro della moglie abbandonata, incontra Stella. Accattone tenta di far prostituire anche Stella, ma intanto se ne innamora. Inizia a rubare. Stella convince Accattone a cercarsi un lavoro, guadagnandosi da vivere in modo onesto, e lui per amore accetta quel posto di lavoro, ma non riesce ad adattarsi e torna a rubare. Dopo un piccolo furto s'imbatte nella polizia e nel fuggire cade dalla motocicletta e muore.

"(...) Il film intero si regge su questo personaggio bellissimo, profondamente sentito, felicemente espresso in tutta la sua complessità. Accattone è molte cose insieme: il secolare scetticismo romano, il relitto d'una società ancora rustica e artigianale, il prodotto di un'alienazione totale; ma è soprattutto l'espressione d'una sclerosi etica, di un'inconscia volontà suicida. L'autenticità di Accattone è tale che anche un personaggio un po' convenzionale e chapliniano come Stella si tinge di verità ogni volta che si accompagna con lui. Non meno autentico in quanto altrettanto sentito e sofferto, è lo squallido e sordido paesaggio delle borgate che fa da sfondo alla vicenda, con i suoi mondezzai. Il film è lento e insistito perché Pasolini vuole piuttosto rappresentare, ossia creare degli effetti, che narrare, ossia scatenare un ritmo. Pasolini è un regista serio, solido, tenace, intelligente e poetico che lavora sull'immagine come lavora sulla parola. Paragonato al suo linguaggio letterario denso e spesso prezioso, il linguaggio cinematografico di Pasolini potrà sembrare semplice e persino rozzo; ma questo contenutismo gli ha certamente giovato per dare più spicco a personaggi e ambienti da lui troppo sperimentati e vissuti per essere trattati in maniera esornativa. (...)". (Alberto Moravia, *L'Espresso*, 1961)

"La storia di Accattone (...) ha la durata di un'estate, che è quella del governo Tambroni. Tutto, nella mia nazione, in quei mesi, pareva riprecipitato nelle sue eterne costanti di grigiore, di superstizione, di servilismo e di inutile vitalità. E' in questo periodo che mi sono affacciato a guardare quello che succedeva dentro l'anima di un sottoproletario della periferia romana (insisto a dire che non si tratta di un'eccezione ma di un caso tipico di almeno metà Italia): e vi ho riconosciuto tutti gli antichi mali (e tutto l'antico, innocente bene della pura vita). Non potevo che constatare: la sua miseria materiale e morale, e la sua feroce e inutile ironia, la sua ansia sbandata e ossessa, la sua pigrizia sprezzante, la sua sensualità senza ideali, e insieme a tutto questo, il suo atavico, superstizioso cattolicesimo di pagano. Perciò egli sogna di morire o di andare in paradiso. Perciò soltanto la morte può "fissare" un suo pallido e confuso atto di redenzione. Non c'è altra soluzione intorno a lui. (...) Accattone è una tragedia senza speranza, perché mi auguro che pochi saranno gli spettatori che vedranno un significato di speranza nel segno di croce con cui il film si conclude." (Pier Paolo Pasolini)